Dalla sensibilità sottile alla sottigliezza sensibile

( Testo scritto per Carmen Boccù da Martin Miguel, nell’Edizione per i 30 anni della Diane Française)

Ciò che segue è un tentativo di spiegazione. Perché mi sento turbato, attirato, toccato, quando sono in presenza di un lavoro prodotto da Carmen Boccù ?

Sono entrato in contatto con delle opere di Carmen Boccù, attraverso Jean-Paul Aureglia e la sua galleria Quadrige in occasione dei libri che ha realizzato con illustrazioni di Carmen Boccù, editate presso la “Diane Française”, precisamente “La nuvola in Calzoni” di Maiakowskij , “ Vedo la digitale” di R. Monticelli, così come “ Giochi di confinamento” di R.Monticelli e A.Freixe con la partecipazione di altri artisti.

In occasione dell’uscita di un libro, Jean-Paul Aureglia presenta sempre nella sua galleria delle opere dell’artista illustratrice/ore che estendono la visione che si può avere nei suoi territori di azione o di pensiero e quindi ho potuto vedere certi lavori di Carmen Boccù, al di là del libro.

A osservare questo lavoro, con tutti i mezzi di cui dispongo, mi sembra che Carmen Boccù sia un’artista da tavolo. Non la vedo davanti a un cavalletto, per quanto ella abbia potuto, non ne sono certo ma i colori lo attestano, farne l’esperienza , precisamente negli anni 85/87 su pannelli di legno o cartone. La vedo al suo tavolo, all’ombra del suo corpo, verso l’angolo di luce da trovare, circondata da una quantità di strumenti, di supporti,(principalmente carte) di mediums e pigmenti vari. Come il cuoco o la cuoca nella sua cucina.

E non la vedo che esegue un progetto ben studiato, al contrario, la vedo impadronirsi di un’idea semplice, apparsa, ma ben inteso, carica di storia, e gettarla su un supporto attraverso uno strumento scelto, poi, a partire da là, tessere tutta una rete di rapporti e conseguenze che si complicano.

Su questa tavola si costruisce qualcosa di cui il colore, avido di luce, secondo diverse proprietà, costituisce una base, si direbbe in architettura, una fondazione. Allora si possono costituire delle forme e dei segni, come porte e finestre che permettono la comunicazione e l’aereazione di una quantità di spazi che si schiudono.

 Resto stupito quando vedo una serie di lavori dello stesso tipo dalla diversità che si intarsia e che dà a ciascuno di essi un’identità così particolare. Da questo punto di vista mi vengono in mente i lavori di Paul Klee che mi hanno sempre affascinato, stupito, poi indotto a fare retromarcia. Ciò vale per le serie di Carmen Boccù dalle forme geometriche e i colori opachi, a quelle che utilizzano abbondantemente dei pastelli che si incastrano, si intersecano, si fertilizzano, o a quelle che giocano sulla fluidità degli inchiostri e le loro espansioni aleatorie puntualizzate da interventi formali e di colore precisi, quelle che intrecciano diverse tecniche.

Noto che spesso in questi lavori c’è come un equilibrio tra forme morbide, scorrevoli e forme o tracciati di rigidità geometrica.

Della coerenza traspira da queste serie.

Vedo quindi Carmen Boccù piegata sullo spazio di un tavolo dove giace quello della sua opera pronta a schiudersi, erigersi o scendere in un divario. La vedo sia tesa che disinvolta, il polso come per scrivere, con le dita che tamburellano e depositano- mi viene in mente questa frase di R.Monticelli “ tutti i colori del mondo, la tua vita ne dipende” , colori e forme macrocosmiche e una quantità di dettagli microcosmici.

La vedo che cerca sognando o che sogna cercando…e cercando ciò che il mondo è o potrebbe ben essere.

Essere e nascere. Abitare.

La vedo anche giubilare.

E’ che questo errare verso la sconosciuto e le pluralità che ne sorgono, credo, si appoggiano su solide esperienze e conoscenze sostenute da una forte sensibilità che se ne nutre e nutre.

Le Edizioni della Diane Française hanno 75 anni e per i trent’anni della Galleria Quadrige, Carmen Boccù propone un’incisione, un’acquatinta, che ho sotto gli occhi. E’ che lei padroneggia questo dominio, dall’acquaforte alla maniera nera. Si ritrova in queste tecniche tutta l’attenzione che Carmen Boccù porta alle sfumature e ai dettagli minimi. In questa incisione i grigi e i neri si fanno prolissi come il colore, e il colore, intimo. Questi trent’anni illustrati sono come marmo in cui cadono alte fronde dal cielo.

Carmen Boccù non racconta storie, lei pensa, lei sente, credendo a cosa ? Lei agisce, dà. Penso che ci permette di credere in innumerevoli storie che solo noi possiamo trasmetterle. Infatti noi siamo in divenire, davanti ai suoi lavori, forse in accordo o no con lei- poco importa- che lo fu altrettanto. L’essenziale è che questo trasformarsi divenga una comunione.